Documento della commissione regionale del PCI

L'informazione pubblica in Calabria non interessa nessuno?

La discussione sulla riforma RAI è assente dal dibattito politico - Eppure la sede compie vent'anni e trasmette ogni giorno notiziari e servizi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Mentre a livello nazionale la discussione sulla riforma della RAI segna in questi ultimi giorni un risveglio di attenzione e vanno definendosi piani e programmi della nascitura terza rete, in Calabria la discussione e il dibattito sulla sede regionale RAI, che nello scorso dicembre ha fatto registrare 20 anni di presenza, è praticamente assente. Le forze sociali e politiche, le stesse istituzioni (a cominciare dalla Regione), dedicano infatti scarsissima attenzione ai problemi dell'informazione pubblica, nonostante la sede RAI di Cosenza trasmetta tre notiziari al giorno, 40 minuti di programmi vari, per un'ora e mezza complessiva e i notiziari radiofonici debbano a breve scadenza diventare quattro.

A metà dell'anno, poi, dovrebbe avere inizio pure la sperimentazione per la terza rete televisiva, che prevede oltre a mezz'ora di telegiornale regionale anche la programmazione in maniera completamente autonoma. Un centro insomma di vera e propria confezione dell'informazione e dello spettacolo con mezzi, spazi, potenzialità enormi. A questi temi ha dedicato un lungo comunicato la commissione problemi dell'informazione del comitato regionale comunista che ha messo anche in cantiere un'iniziativa pubblica. per le prossime settimane.

« Questo isolamento — si legge nel comunicato comunista — è la conseguenza di una scelta che ha voluto negli anni passati la RAI regionale niente altro che una dipendenza in tutto e per tutto di Roma, senza la benchè minima autonomia. Così i notiziari sono stati per anni le copie conformi dei giornali-radio e telegiornali nazionali, pura e semplice, cioè, vetrina governativa ». E la stessa informazione sui problemi reali della società calabrese, viene tuttora praticamente tralasciata (tranne rare eccezioni), per dare spazio a notizie di poco o nessun conto, residuo di una mentalità localistica, con scarso senso di professionalità e con una programmazione che non è mai andata al di là della riproposizione degli addetti folcloristici della vita calabrese.

Con la riforma della RAI, che faticosamente sta andando avanti, si impone una modifica profonda anche in Calabria. « Il trapasso — si dice nel documento comunista — dalla preistoria alla storia, ad una concreta aderenza cioè alla vita della Calabria ». Per fare affermare tutto questo è innanzitutto necessario che il potenziamento della sede, attraverso le assunzioni e i nuovi incarichi, avvenga con una rigorosa selezione basata sui criteri della professionalità e che in questa fase nuova un impegno particolare vada rivolto a sollecitare una attenzione più marcata da parte delle forze politiche, sindacali e della Regione.

La stessa attività del comitato regionale di vigilanza — afferma il documento del PCI — deve essere liberata dagli impacci attuali, che ne impediscono un corretto ed adeguato funzionamento per garantire un'effettiva partecipazione della Regione alla vita della sede RAI ». Critico è il documento del PCI sulla tensione esistente nella sede RAI per elevare l'informazione, lo spettacolo, i programmi. « I notiziari — si dice — non possono continuare ad essere cassa di risonanza, nella migliore delle ipotesi, della vita delle istituzioni. Occorre un'informazione scrupolosa, attenta alla vita reale, obiettiva e completa.

Gli stessi programmi devono superare la grettezza provincialistica, esaltando la ricerca culturale calabrese ». Deve in sostanza affermarsi in pieno il processo di decentramento e di rinnovamento delle sedi, per decenni sottomessi al rigore centralistico di Roma e fornitrici di un'informazione addolcita e poco obiettiva. I comunisti calabresi con il documento reso noto ieri e con l'iniziativa pubblica delle prossime settimane rivolgono un vero e proprio appello ai lavoratori della sede RAI calabrese affinchè si profonda il massimo impegno per la piena riuscita del processo di trasformazione della sede di modo che essa sia sempre più radicata nella regione e sempre più aderente alle vere esigenze

« I comunisti calabresi — conclude il documento della commissione problemi dell'informazione del PCI — in prima fila nella lotta per la realizzazione della riforma, fanno inoltre appello ai lavoratori della RAI perchè facciano sentire la loro voce a difesa del decentramento, inteso come occasione per l'elevazione culturale e civile della Calabria ».

Filippo Veltri

Il dc Aragona non ha ragioni per non convocare il consiglio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un duro attacco al presidente del Consiglio regionale della Calabria Consalvo Aragona, è stato ieri rivolto dal gruppo comunista, che si è riunito per valutare i risultati dell'iniziativa presa prima con l'occupazione simbolica del Consiglio regionale e poi con gli incontri con le varie categorie di lavoratori, comuni e comunità montane per fare conoscere lo stato di confusione e di paralisi che regna nella Regione e per creare le condizioni di un impegno degli enti locali, delle organizzazioni di massa e delle popolazioni per dare un governo alla Calabria.

L'attacco al presidente Aragona si motiva con la decisione, in pratica un vero e proprio colpo di mano, di non tenere in nessun conto la richiesta comunista di convocazione urgente del Consiglio regionale, richiesta che il PCI aveva avanzato dopo l'ultima seduta del consiglio e dopo il rinvio al 7 marzo, su richiesta democristiana, dell'elezione del nuovo presidente della Giunta. « Le motivazioni addotte dal presidente Aragona — si legge in un comunicato diffuso ieri mattina dal gruppo comunista — sono prive di qualsiasi fondamento e soprattutto sono una aperta violazione dei diritti delle minoranze alle quali è dato il potere di convocazione del consiglio.

La decisione del presidente Aragona è grave anche da un punto di vista politico perché consente alla maggioranza comportamenti dilatori, paralizzanti dell'istituto regionale proprio nel momento in cui la grave e drammatica crisi della Calabria dovrebbe spingere, soprattutto chi copre responsabilità di direzione di organismi rappresentativi della volontà popolare, ad impedire simili e gravi manovre ». Il gruppo regionale del PCI ha perciò deciso di porre con fermezza questo problema nella prossima seduta del consiglio e si è riservato di utilizzare tutti gli strumenti consentiti per ripristinare le prerogative del consiglio e delle minoranze.

Il gruppo ha anche deciso di continuare gli incontri e i confronti con i cittadini e le categorie sulla crisi regionale e perché un governo efficiente ed autorevole sia dato subito alla Regione ed ha stabilito un nuovo calendario di contatti: il 26, incontro a Paola con amministratori della zona tirrenica: il 27, con l'associazione industriali e il 28 coi sindaci e amministratori della zona del Vibonese.

f. v.

Il comune di Villaputzu li ha assegnati alla cooperativa « Fulvio Sanna »

Ai giovani i terreni contesi di Maloccu Adesso 215 ettari torneranno a coltura

La magistratura ha dato ragione all'amministrazione di sinistra che ne aveva contestato la proprietà ad un allevatore I trenta disoccupati avevano occupato e coltivato 65 ettari — Gli altri 150 saranno destinati all'allevamento degli ovini

Nostro servizio

VILLAPUTZU — La lunga battaglia per l'assegnazione dei terreni di Maloccu, è giunta alla fine. Il Comune di Villaputzu, risultato vincitore nella contesa con un ricco proprietario della zona, ha affidato i terreni ai soci della cooperativa « Fulvio Sanna ». Con l'ultimo atto della pretura di Muravera i trenta giovani sono diventati proprietari dei terreni. La concessione scadrà fra nove anni, nel 1987.

E' una vittoria che acquista un sapore tutto particolare. Giunta proprio nel momento in cui sembrava sopirsi un poco il grande movimento di lotta per la terra, che soprattutto negli ultimi anni ha visto impegnati in dure battaglie centinaia di giovani e di braccianti. E giunge a spezzare una serie di sentenze e di decisioni scandalose da parte della magistratura e delle commissioni prefettizie, assai inclini a venire incontro alle ragioni dei grossi proprietari.

Da qualche tempo, forse, questa tendenza si sta affievolendo. Per i giovani, per centinaia di braccianti poveri si aprono nuove speranze. E' una vittoria che ha anche un certo significato storico. Pare quasi una rivincita contro la burocrazia, il « modo » clientelare, la repressione che ha caratterizzato, a partire dagli anni '50, la gestione di queste campagne fertili, « terre promesse » per centinaia di braccianti e di contadini.

Quando, circa un anno fa, i giovani della « Fulvio Sanna » decisero d'occupare i terreni di un ricco allevatore, lo spettacolo che si presentava di fronte era scoraggiante: sterpi, erbacce. Hanno cominciato a lavorare, sostenuti da una grandissima solidarietà popolare. E sono giunti i primi risultati. Poi, quasi improvvisamente, è arrivato l'ordine di sgombero da parte della magistratura.

Proprio allora è stato possibile cogliere quanto grande ed intensa fosse la solidarietà della gente. Contadini, lavoratori, giovani, sindaci, rappresentanti delle forze politiche di sinistra, dirigenti sindacali si sono uniti, assieme ai giovani della cooperativa, in una occupazione simbolica. E' passato del tempo.

Il comune di sinistra ha fatto propria la causa dei giovani e ha citato l'allevatore in tribunale. La sentenza favorevole alle istanze dei giovani è giunta a coronare un lungo periodo di lotte, fatte di sacrifici e di speranze. Fino ad oggi i giovani della cooperativa hanno seminato 65 ettari. Altri 150 saranno indirizzati all'allevamento ovino. Siamo ancora all'inizio.

Vinta la prima battaglia, i giovani ne dovranno sostenere delle altre per ottenere la assistenza e i contributi della Regione e degli enti pubblici.

Il sindaco di Villaputzu, compagno Leandro Concas, commenta: « Molto dipende dalla giunta regionale. Se continua a mantenere i miliardi in banca, l'agricoltura qui, come in tutta la Sardegna, non va avanti ».

Paolo Branca

Stasera consiglio comunale a Villa S. Giovanni

Vogliono ulteriori spazi i traghettatori privati

La DC li favorisce, danneggiando il servizio delle Ferrovie dello Stato

Nostro servizio

VILLA S. GIOVANNI (Reggio Calabria) — Le società private che gestiscono gran parte del traghettamento di automezzi pesanti sullo Stretto di Messina vogliono ulteriori concessioni per restringere gli « spazi » rimasti alle Ferrovie dello Stato e per esercitare, in regime di monopolio, il traffico sullo Stretto. Della questione si parlerà stasera al consiglio comunale anche perché l'attuale giunta monocolore democristiana ha recentemente adottato, con una ordinanza, alcuni provvedimenti che, di fatto, si risolvono in nuovi favori alle società private, cui notoriamente sono legati alcuni esponenti anche della DC locale.

Una petizione sottoscritta da circa trecento cittadini era stata nei giorni scorsi consegnata al compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera, da una delegazione di rappresentanti delle forze politiche e sindacali, di amministratori e operatori commerciali per richiedere maggiore attenzione, da parte delle Ferrovie, al problema del trasporto sullo Stretto e per richiedere provvedimenti radicali ed immediati al fine di evitare gli intasamenti provocati al sistema viario urbano dal transito continuo e dalle lunghe code di automezzi privati in prossimità dell'imbarco delle società private.

E' stato in particolare richiesto il potenziamento celere, con almeno altre due navi bidirezionali, del traghettamento ferraviario, il dirottamento del traffico di automezzi privati sul porto di Reggio Calabria che dispone di un ampio autoparco direttamente collegato attraverso un apposito raccordo, all'Autostrada del Sole. Contro ogni tentativo di graduale estromissione delle Ferrovie dello Stato nei traghettamenti automobilistici sullo Stretto i sindacati della CGIL-SFI, CISL-SAUFI e UIL-SIUF hanno organizzato nella giornata di ieri una grande manifestazione per definire le proposte e la strategia di lotta del movimento dei lavoratori e della cittadina, paralizzata nelle sue arterie principali dall'intenso traffico calamitato dalle società private con una concorrenza, nei confronti delle Ferrovie, non di rado sleale.

Drammatiche sono state in quella assemblea le denunce degli abitanti e dei commercianti di viale Italia trasformato in piazzale di sosta, divenuto estremamente pericoloso per il transito pedonale, con un tasso di inquinamento atmosferico assai elevato per i gas di scarico dei pesanti automezzi in sosta o in transito.

Al consiglio comunale di stasera le richieste delle organizzazioni sindacali di categoria e dei cittadini che chiedono soluzioni alternative capaci di produrre un rilancio del trasporto pubblico sullo Stretto troveranno vasta eco: il problema del traghettamento non può certo essere risolto con inadeguati provvedimenti di polizia urbana, con ostacoli aperti dall'amministrazione comunale alle Ferrovie (da mesi il Comune non rilascia la concessione edilizia necessaria per collegare l'imbarco dei traghetti leggeri FF.SS. al grande piazzale delle FF.SS.), con decisioni della giunta dc che di fatto favoriscono le società private.

La questione — come è stato ribadito al recente convegno su trasporto pubblico e sviluppo economico indetto dal Comune di Reggio Calabria — va invece affrontata e risolta potenziando mezzi e attrezzature portuali e ferroviarie capaci di smaltire con regolarità il traghettamento veicolare anche nei periodi di punta: in tal senso, il dirottamento nel porto di Reggio Calabria dei traffico degli automezzi privati appare come la più realistica e possibile soluzione

Enzo Lacaria

Occupate dai giovani della « 285 » le sedi dele Comunità montane in Calabria

«Vogliamo lavoro e non assistenza»

Il 2 marzo si svolgerà una manifestazione regionale a Catanzaro indetta dalle Leghe dei disoccupati — Inadempienze della giunta e del governo nazionale — Gli iscritti alle liste di collocamento sono più di 66 mila

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Da cinque giorni 50 corsisti della «285» occupano la sede della Comunità montana all'interno della quale operano. Si tratta dell'Appennino Paolano, una delle 25 comunità, istituite in Calabria e che per ritardi ed inadempienze del governo regionale non hanno mai funzionato. Anche a Reggio Calabria, da ieri, i giovani della «285» hanno occupato la sede della Comunità montana, sollecitando un incontro con le forze politiche della giunta regionale. Il 2 di marzo queste lotte articolate troveranno un momento di ulteriore unità in una manifestazione regionale decisa dal coordinamento delle Leghe e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Ancora una volta, quindi, ci si trova di fronte ad una lotta emblematica dello stato di acuto malessere dei giovani corsisti della «285» (oltre 3.400 in Calabria) e della mancanza di prospettiva di lavoro che assilla gli iscritti nelle liste di collocamento, che come è noto nella regione sono 66 mila.

Controparte in questa lotta che da mesi ormai sta mobilitando in Calabria migliaia di giovani sono la giunta regionale e il governo nazionale. Ci si batte contro il tentativo, ormai fin troppo scoperto, di fare con la legge (quando viene applicata) solo del puro « assistenzialismo ». In questo quadro le responsabilità della giunta regionale sono gravissime. I piani che essa ha presentato, infatti, non prefigurano la certezza dello sbocco occupazionale.

Questi temi che sono stati al centro nei mesi e nelle settimane scorse di grandi manifestazioni, organizzate dalle Leghe aderenti alla Federazione CGIL-CISL-UIL, stanno ribernando quale punto di inserimento di un'altra fase della lotta dei giovani calabresi per il lavoro. Si tratta di una mobilitazione senza soste, nè ripiegamenti o riflussi, ma che anzi collegata alla piattaforma rivendicativa dello sviluppo calabrese. In primo piano torna il ruolo che la giunta regionale avrebbe dovuto giocare, con l'applicazione della legge, ma anche l'urgenza che la Calabria disponga subito di un governo regionale autorevole, forte, e unitario.

La legge e la sua applicazione avrebbero dovuto trovare spazio nella programmazione regionale per settori produttivi, che come è noto non esiste, come non esiste nessun programma serio della giunta regionale che abbia come scopo l'utilizzo dei fondi della « 285 ». I giovani, quindi ritorneranno in piazza per la manifestazione regionale fissata per il 2 marzo. La decisione è stata presa nel corso di un incontro tra il coordinamento delle Leghe dei disoccupati e la Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL.

La manifestazione avrà a fianco dei giovani delegazioni di consigli di fabbrica e di lavoratori occupati, braccianti, edili, contadini ed altre categorie proprio per dimostrare come la questione giovanile calabrese sia uno dei punti qualificanti della vertenza regionale.

Ciò che comunque si vuole respingere è il goffo tentativo della giunta regionale di addossare sue responsabilità alle Comunità montane, ai Comuni, e agli altri enti locali, per come si stanno svolgendo i piani della « 285 ».

Al centro della piattaforma di lotta ritorna l'attuazione rapida del progetto unitario, per l'avviamento al lavoro di 10 mila giovani nel '79, la cui attuazione porta ritardi davvero esasperanti per responsabilità sia del governo regionale che di quello nazionale.

Nuccio Marullo

Per i veti democristiani sul comune di Cagliari l'ombra del commissario

CAGLIARI — L'ombra del commissario pesa sul Comune di Cagliari, per l'assurdo e gravissimo veto posto dalla DC alla partecipazione comunista nel governo del capoluogo regionale. Ogni sforzo deve essere fatto per dare subito a Cagliari una amministrazione forte, efficiente, democratica capace di affrontare e superare lo stato di emergenza in cui vivono grandi masse di cittadini.

E' bastato un nubifragio per far scoppiare tutto: fogne, traffico, strade, servizi sanitari e civili, scuole e asili. Cagliari, sotto la pioggia battente, ha ancora una volta svelato la fragilità delle sue strutture organizzative. Le amministrazioni dominate dalla DC portano la responsabilità pesante di tanto sfacelo.

Acquista perciò particolare valore la denuncia del PCI contro le persistenti manovre dilatorie di alcune componenti politiche, e soprattutto della DC, tese ad impedire una positiva soluzione della crisi comunale, e a rendere operante l'amministrazione della città. Riuniti in seduta congiunta, l'esecutivo cittadino del PCI e la presidenza del gruppo comunista al Consiglio comunale hanno in particolare sottolineato l'urgenza dell'approvazione del bilancio 1979.

E' indispensabile convocare il Consiglio comunale prima del 28 febbraio, se si vuole evitare l'invio del commissario da parte della Regione per il varo del più importante atto amministrativo del capoluogo. « Non è possibile tollerare oltre — sostiene il PCI — che tutte le prerogative e le competenze del Consiglio vengano trasferite alla Giunta, ad un esecutivo debole, in crisi, dimissionario, incapace di operare.

Cagliari ha bisogno immediato di un governo autorevole, democratico, efficiente. Ogni calcolo di parte deve essere pertanto accantonato, nell'interesse primario dei cittadini ».

Sciopero più duro allo zooprofilattico di Teramo

TERAMO — La lunga e difficile agitazione dei dipendenti dell'istituto zooprofilattico di Teramo è caratterizzata oggi da uno sciopero di particolare acutezza, in quanto non sarà assicurata l'alimentazione al bestiame. A questo ha portato l'inconcepibile atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'istituto che si rifiuta di approvare il regolamento mansionario che avrebbe dovuto essere varato da anni e sul quale si era discusso per ben quattro mesi e alla fine si era concordato.

Nell'assemblea svoltasi ieri con l'intervento del presidente del consiglio regionale Di Giovanni, il problema è stato lungamente dibattuto. Erano presenti, tra l'altro, il segretario regionale del PSI, Susi; il vice sindaco di Teramo, Valeri; il segretario della Confcoltivatori provinciale e consigliere regionale, D'Andrea; i rappresentanti della DC, del PCI, del PRI.

Tutti si sono detti d'accordo perché il consiglio di amministrazione nella seduta di domani, sabato 24, approvi senza altre dilazioni il regolamento. I rappresentanti delle forze politiche, compresi quelli della DC che nel consiglio di amministrazione ha undici consiglieri su quattordici, si sono impegnati perché il provvedimento sia approvato senza indugio.

Se ciò non dovesse avvenire — se non avverrà, con maggiore evidenza risulterà come alle resistenze e alle dilazioni rispondono chiari calcoli di natura clientelare — l'agitazione è destinata ad acutizzarsi con il disagio che ognuno può immaginare.

r. l.

CITTA' DI ANDRIA

Provincia di Bari

IL SINDACO

rende noto che saranno appaltati da questa Comune, mediante licitazione privata da esperire per mezzo di offerte in diminuzione sui prezzi di Capitolato, con il metodo di cui all'art. 73 lettera C) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma I-II e III, senza prefissione di alcun limite di ribasso, per i lavori di copertura del tratto del canale Ciappetta-Camaggio, per un importo a base d'asta di L. 158.400.000.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale per Opere Murarie per l'importo di L. 200.000.000, che intendono essere invitate alla gara, possono inoltrare domanda di invito per la licitazione privata a questa Amministrazione, in bollo ed a mezzo di lettera raccomandata, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La domanda non è vincolante per questa Amministrazione Comunale.

ANDRIA, 24 febbraio 1979

Il Sindaco
LOMUSCIO GIOVANNI

POTENZA - Nove mesi con la condizionale

Condannato imprenditore Aveva evaso l'equo canone

POTENZA — L'imprenditore edile di Potenza Francesco Agostino, che aveva chiesto al suo inquilino una somma di gran lunga superiore a quella prevista dall'equo canone, è stato condannato dal tribunale di Potenza a nove mesi di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Dopo la condanna l'Unione inquilini ha emesso una nota nella quale afferma che il processo vuol essere una denuncia sociale della realtà esistente a Potenza, dove i proprietari scelgono di tenere gli appartamenti sfitti o di venderli pur di non applicare l'equo canone.

Come organizzazione sindacale, prosegue la nota, faremo il possibile attraverso un censimento e la mobilitazione dei cittadini per imporre l'intervento dell'amministrazione comunale. Il Comune può e deve andare all'istituzione di un fondo sociale che i cittadini potranno utilizzare qualora anche con l'applicazione dell'equo canone il fitto sia inaccessibile per le condizioni economiche esistenti.

Dice una cosa a Potenza e sostiene l'esatto contrario a Roma

La DC ambigua per l'Ente irrigazione

Il PCI sollecita un atteggiamento di coerenza - Una strumentale polemica della CISL e della UIL che fingono di confondere un giudizio politico con un attacco inesistente contro i lavoratori - Nessuno ha proposto un restringimento degli organici

POTENZA — Il prossimo consiglio regionale del 26 febraio dovrà dire una parola definitiva sull'ente irrigazione di Puglia e Basilicata. Il gruppo del PCI di fronte all'ambiguità della DC lucana, proporrà ancora una volta un dibattito e l'approvazione di un ordine del giorno che abbia come punto di riferimento il deliberato assunto unitariamente dal Consiglio regionale in sede di formulazione del parere espresso sulla legge 382, per lo scioglimento e la regionalizzazione dell'ente.

Intanto, dalla replica dell'assessore Mazzarà all'articolo apparso recentemente sull'Unità e alla dichiarazione rilasciata a nome del gruppo comunista dal compagno Mario Lettieri, emerge ancora una volta la doppiezza della DC: mentre a Potenza manifesterebbe la volontà di regionalizzare l'Ente irrigazione, a Roma i parlamentari dello stesso partito impegnati nella competente commissione difendono l'interregionalità dell'ente.

« I rappresentanti della DC lucana si mettano d'accordo con i loro amici — ci ha dichiarato il compagno Mario Lettieri, consigliere regionale del PCI — altrimenti le loro dichiarazioni circa la volontà di giungere alla costituzione di un ente unico regionale per la gestione delle acque sono semplicemente strumentali e propagandistiche ».

« La Giunta regionale retta dalla DC — continua il compagno Lettieri — si muova con coerenza e tempestività ed intervenga presso le competenti commissioni e presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Questo è il solo modo di dimostrare nei fatti di voler realmente avviare la costituzione di un ente lucano per la gestione plurima delle acque ».

Naturalmente il problema è assai complesso, ma la soluzione appare da tempo matura perché con il superamento dell'interregionalità dell'attuale ente irrigazione si può avviare una nuova e diversa gestione delle acque che, pur tenendo conto delle esigenze pugliesi, salvaguardi gli interessi e i bisogni prioritari della Basilicata.

Sempre sulla questione, si registra una lettera che hanno inviato al nostro giornale i segretari della CISL e della UIL del sindacato dipendenti dell'Ente irrigazione, rispettivamente geometra Domenico Brunetti e geometra Pietro Novelli.

I sindacalisti contestano energicamente il termine di « carrozzone » che è apparso nel titolo del nostro servizio del 9 ultimo scorso, in quanto sostengono nella lettera « è un termine infamante che colpisce chi ha lavorato e lavora da decenni, realizzando infrastrutture indispensabili allo sviluppo del nostro bistrattato e depresso Mezzogiorno... ».

Nel rispondere alla lettera ci sia consentito innanzitutto esprimete il nostro stupore, in quanto ci sembrava acquisito almeno nel linguaggio politico comune il fatto che termine « carrozzone » non volesse essere certamente offensivo per i circa 400 dipendenti che operano sul territorio nelle tre regioni interessate dall'ente.

L'ente è diventato « carrozzone » per una pratica politica e quindi per una responsabilità diretta della DC che ne ha fatto uno strumento di potere negli interessi di partito. Quindi nessuno, e né tanto meno il PCI con la proposta della regionalizzazione dell'ente, vuole la dispersione delle competenze specifiche e delle capacità progettuali di tutto rispetto che esistono, né tanto meno il blocco delle opere in corso o mortificare le energie intellettuali e tecniche del personale.

A noi pare di cogliere la sincronia con cui da una parte l'assessore regionale Azzarà si fa paladino dell'ente — secondo la filosofia del « salvare il salvabile — e dall'altro i rappresentanti sindacali della CISL e della UIL che intervengono in difesa dell'attività svolta, per spazzare il campo da ogni equivoco.

Paventare timori nel personale, arrivando perfino alle grossolane affermazioni messe in giro fra il personale di un presunto restringimento dell'organico proposto dal PCI, significa solo voler confondere le idee col preciso intento di fare in modo che quella che l'assessore Azzarà chiama prudenza diventi, in definitiva, immobilismo per mantenere inalterata, col l'interregionalità, il potere sull'ente.

Dall'altra parte giocare la carta della corporativizzazione del personale, in buona o cattiva fede, non fa certo gli interessi del personale che ha tutto l'interesse invece a che le cose cambino all'interno dell'ente e in primo luogo nella direzione politica dello stesso.

Arturo Giglio